

## Gioia, umorismo e cristianesimo: il romanzo storico di Santucci

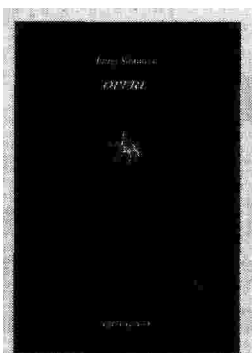
**T**ra i narratori di pregio del Novecento che meritano di essere riletti ce n'è uno, milanese, che da anni mi incanta: Luigi Santucci. Anche perché è uno di quegli scrittori che fanno capire esattamente che cosa sia la letteratura: cura per la parola, cesello e insieme avventura intellettuale che attraversa i dilemmi degli uomini. Santucci (1918-1999) ebbe come singolari Muse la gioia e l'umorismo. Basta prendere i due volumi delle *Opere* (pp. VIII-848, € 50), seconda stazione dell'opera

omnia in via di realizzazione da Aragno (altri volumi accoglieranno il resto della produzione), per imbattersi nell'umorismo metafisico e settecentesco di *In Australia con mio nonno* (1947). Poco oltre, nella prosa raffinata e non propriamente narrativa de *L'imperfetta letizia* (1954; simile per genere è il successivo *Prossimo tuo*), ci viene poi incontro la lode consapevole della gioia, possibile qui e ora e non solo nel promesso aldilà. Santucci amava abbinare la letizia e l'umorismo alle figure del

religiosi, da lui affettuosamente indagate: nacquero così i racconti de *Lo zio prete*, 1951.

Ma il suo cristianesimo è soprattutto un lievito messo dentro la pasta della realtà e delle vicende: eccolo allora alla prova del grande romanzo storico, con il magistrale modello di Manzoni unito agli influssi di Fogazzaro ed Emilio De Marchi. Credo che *Il velocifero* (1963), incentrato su una famiglia milanese che attraversa le prove del destino e della Storia fino alla Prima guerra mondiale, sia un piccolo capolavoro da riscoprire. Renzo, che ne è uno degli umanissimi protagonisti insieme alla sorella Silvia, è un compagno di viaggio che non solo sollecita la nostra curiosità romanzesca, ma interroga il nostro essere. Come sa fare, a volte, la letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina delle  
*Opere* di Luigi Santucci  
edite da Aragno